



► La nuova immagine di città e regione grazie all'intenso movimento turistico mentre il "Caso Campania" stupisce gli economisti

RINASCIMENTO NAPOLETANO?

Ci sono tanti servizi da migliorare e occorre non dimenticare le condizioni degli ultimi

Anche lo scudetto conquistato dal Napoli ha confermato il dato della ripresa con il contributo sportivo all'immagine della città diffusa in tutto il mondo. Il boom tra maggio e giugno, ma il trend è stato confermato per tutta questa estate. Strade attraversate da fiumane di turisti, in particolare nel Centro Storico, dove ormai pensare di fare una passeggiata è pura utopia. Bar, ristoranti, pizzerie zeppi di avventori, molteplici le iniziative culturali, anche in virtù del fatto che si stanno valorizzando e riaprendo al pubblico siti finora negati anche agli stessi napoletani. Dappertutto sorgono *Bed&Breakfast*, non soltanto all'interno dei palazzi bensì anche nei celeberrimi *bassi* riattati alla bisogna per ospitare turisti. Senza dimenticare poi il dato che vede Napoli come gigantesco set cinematografico, privilegiata come location da produzioni nazionali ed estere. E anche questo costituisce un elemento di riflessione: intervistati dai mass media, molti visitatori della città partenopea confessano di essere venuti a Napoli non soltanto per le sue bellezze naturali e artistiche, ma anche per vedere i luoghi in cui vengono effettuate le riprese di *Un posto al sole* oppure di *Mare fuori*, fiction di comprovato successo di critica e di pubblico.

(continua a pag. 3)

Giancamillo Trani



Il 19 e il 23 settembre inizio del ministero episcopale di monsignor Carlo Villano (il programma a pag. 16)



I graffiti dei cavalieri nella masseria di Baia
Ancora una sorpresa nel Parco Archeologico, ma stavolta il reperto è del XVI secolo: sono disegni degli Ospitalieri

Pag. 10



Anche un robot pizzaiolo nel laboratorio dell'IA
Tra le eccellenze impegnate nell'Intelligenza Artificiale spicca il PrismaLab di Napoli del professor Bruno Siciliano

Pag. 15

Monsignor Pascarella e l'azione pastorale

Amministratore apostolico delle diocesi di Pozzuoli e Ischia, il vescovo ricorda i 18 anni di missione nell'area flegrea sotto il continuo richiamo alla Croce
(intervista a pag. 5)

L'ingresso del vescovo Carlo Villano e la testimonianza dell'approdo di san Paolo a Pozzuoli

La Chiesa "da campo" accanto alla gente

L'inizio del ministero episcopale nella diocesi flegrea di monsignor Carlo Villano, nominato il 20 giugno vescovo delle Chiese di Pozzuoli e di Ischia, si terrà martedì 19 settembre. La celebrazione eucaristica, presieduta dal vescovo Gennaro Pascarella, amministratore apostolico delle diocesi di Pozzuoli e di Ischia, si svolgerà nella chiesa San Paolo a Monterusciello. Villano ha più volte richiamato l'approdo di San Paolo avvenuto sulle coste puteolane nel 61 d.C., ricordato negli Atti degli Apostoli (At 28,13-15).

Il rimando al porto, al mare, al viaggiare – come sottolineato anche nell'intervista, che sarà pubblicata integralmente nella pagina che *Avvenire* gli dedicherà domenica 17 settembre – sono un invito a esplorare strade nuove, nelle comunità parrocchiali e nella società. *Espressione di un ministero episcopale*

le che vuole da subito "entrare nella vita" del popolo di Dio e delle città presenti nelle due diocesi.

Il vescovo ha dichiarato con serenità di «sentire umanamente il peso di questa chiamata, ma anche la grazia di Dio, percependo tutto questo come un dono che viene dall'alto».

Sulla scia dell'invito di Bergoglio a guardare le periferie esistenziali, ha evidenziato che la prima attenzione deve essere rivolta a chi soffre e ai giovani: «La Chiesa "da campo" che ci ricorda papa Francesco è un richiamo per noi vescovi a stare per davvero accanto alla nostra gente».

L'inizio del ministero episcopale del vescovo nella diocesi di Ischia si terrà invece sabato 23 settembre.

(continua a pag. 7)

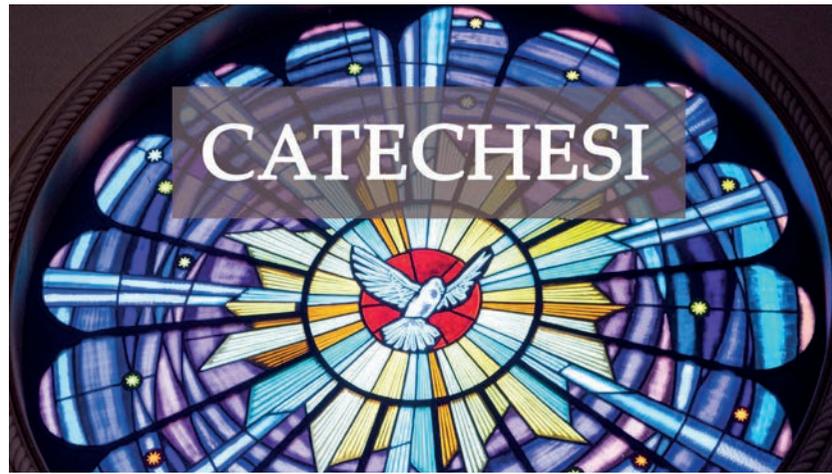
Carlo Lettieri

Settembre, periodo cruciale per percorsi di catechesi

Un nuovo Pastore nel momento favorevole a nuovi inizi

Il mese di settembre, si sa, è il mese con cui per davvero inizia un nuovo anno. In questo mese infatti, nella maggioranza dei casi (non dobbiamo mai dimenticare che ci sono sempre le dovute eccezioni...), dopo la pausa estiva si riprendono nuovamente le attività ordinarie, le sane abitudini di una vita sempre più presa da mille impegni: la scuola, il lavoro, le preoccupazioni quotidiane. Riparte, magari lentamente, un po' tutto. A questo ritmo naturale delle cose, almeno qui da noi, non si sottrae la stessa vita pastorale della Chiesa, che vede la preparazione delle principali attività e iniziative. A livello di Diocesi, ad esempio, il Convegno Ecclesiale, che almeno fino alla pandemia si svolgeva a fine settembre, ha sempre segnato l'inizio delle attività; e a livello parrocchiale, l'organizzazione dei vari percorsi di catechesi vede in questo tempo il suo periodo cruciale.

Questo è vero ancora di più quest'anno, in cui per la nostra Chiesa – e per quella sorella di



Ischia – il mese di settembre vedrà il passaggio di consegne da monsignor Pascarella a monsignor Villano. Un nuovo Pastore, quindi, in un tempo che è il più favorevole a nuovi inizi, nuove prospettive, nuove possibilità. È un vero e proprio *kairòs*, cioè il momento migliore per una radicale conversione pastorale, oggi più che mai urgente. D'altra parte, l'incontro di fine giugno dei Centri Pastoralisti ha già messo a fuoco il primo compito, quello più importante: costruire una Chiesa autenticamente sinodale, per rispondere alle

sfide del cambiamento d'epoca che stiamo vivendo da decenni, magari senza essercene resi conto.

Che questo sia il tempo di un vero e proprio cambiamento d'epoca significa che stanno cambiando, in maniera imprevedibile e veloce, tutti i nostri punti di riferimento, i paradigmi culturali che orientano il nostro modo di vedere e di comprendere la realtà. Bisogna andare oltre il nostro modo di vedere le cose, da tutti i punti di vista: e questo, non si fa se non sinodalmente, cioè tutti insieme, come comuni-

tà che nasce dalla comunione, che esprime la comunione, che costruisce la comunione. Un compito arduo? Forse, ma non nuovo: già altre volte, nel corso della storia, la Chiesa si è trovata dinanzi a questa necessità, e ha sempre saputo farvi fronte. Non sarà diverso questa volta. Come faccio a esserne sicuro? Il fatto è che la risposta già c'è, esiste già: noi dobbiamo solo riconoscerla. C'è tanto bene nel mondo, tante cose positive, ma spesso – chiusi in noi stessi – vediamo solo il male e il negativo. Nel campo, c'è la zizzania, è vero, ma anche il grano! Lo Spirito Santo c'è, ed opera sempre, oggi come ieri: dobbiamo allora solo individuarne le tracce, e seguire il sentiero che sta tracciando. Per questo, il vero compito pastorale che abbiamo dinanzi da questo mese in poi è ascoltare il mondo, lasciarci trasformare dallo Spirito rinnovando il nostro modo di pensare, discernere "la volontà di Dio, ciò che è buono, a lui gradito e perfetto" (*cf. Rm 12, 2*).

Pino Natale

Diocesi di Pozzuoli
Servizio Apostolato Biblico Diocesano

Appuntamenti:

Venerdì 29 Settembre: Genesi 1

Sabato 30 Settembre: Bibliodramma

Domenica 1 Ottobre: Genesi 2 e 3

II Settimana Biblica Diocesana
E Dio vide che era cosa molto buona
Genesi 1-2-3

Auditorium "Card. Castaldo" al Villaggio del Fanciullo di Pozzuoli
Orario 18.30-21.00

Relatori:

P. Vincenzo Anselmo s.j.
Docente di Sacra Scrittura
presso Pontificia Facoltà Teologica dell'Italia Meridionale
- Sez. San Luigi

Manuel Rossi
Vicepresidente Associazione Italiana Bibliodramma

Nel corso dell'anno pastorale ci saranno altri 3 incontri di approfondimento

Contatti
Sr. Anna Maria tel. 339.6036258 - Sr. Mira tel. 339.6816942
Facebook @apostolatobiblicopozzuoli telegram ApostolatoBiblicoPozzuoli
email: apostolatobiblicopozzuoli@gmail.com

SEGNIDEI TEMPI
giornale di attualità sociale, culturale e religiosa

anno XXVIII - n. 9 - settembre 2023

Direttore Responsabile: *Salvatore Manna*
Direttore Editoriale: *Carlo Lettieri*

Redazione: *Paolo Auricchio, Pino Natale, Luigi Longobardo, Ciro Biondi, Giovanni Moio*
Collaborano: *Gianmarco Botti, Antonio Cangiano, Aldo Cherillo, Giovanna Di Francia, Simona D'Orso, Raffaele Esposito, Mimmo Grasso, Riccardo Lettieri, Ottavio Lucarelli, Gennaro Lucignano, Franco Maresca, Adriano Mazzarella, Silvia Moio, Michele Molinaro, Eleonora Puntillo, Teresa Stellato, Giancamillo Trani, Angelo Volpe*

Grafica e impaginazione: *Luca Scognamiglio*
Foto: *Redazione Sdt*
Stampa delle 2.000 copie: *A. C. M. SpA*
Amministrazione: *coop. Ifocs*

Mensile della Diocesi di Pozzuoli realizzato grazie alle collaborazioni gratuite ed all'utilizzo dei contributi giunti da: "otto per mille" e privati. Per abbonamenti e contributi:
Diocesi di Pozzuoli - causale "Segni dei tempi" - Iban IT02N 01030 40108 00000 0641844

Segni dei tempi ha aderito, tramite la Fisc (Federazione Italiana Settimanali Cattolici), allo IAP - Istituto dell'Autodisciplina Pubblicitaria, accettando il Codice di Autodisciplina della Comunicazione Commerciale.

Registrazione del Tribunale di Napoli n° 5185 del 26 gennaio 2001

Associato alla Fisc



Federazione Italiana Settimanali Cattolici

Associato all'Uspi



Unione Stampa Periodica Italiana

Redazione: Diocesi di Pozzuoli - Via Campi Flegrei, 12 - 80078 Pozzuoli (NA)
Impaginazione e distribuzione: Centro Arcobaleno - Via Cumana, 48 - Napoli
telefax 081.19185304 - 347.3304679 - redazione@segnideitempi.it

www.segnideitempi.it - www.segniflegrei.it

► Il boom come in un pellegrinaggio laico sulle orme di Maradona, Parthenope e Virgilio: dall'arte alla gastronomia

La grande capitale in cerca di dignità

La marginalità è problema sociale, sanitario, economico, logistico e (dopo) di decoro urbano

(segue dalla prima pagina)

Grazie al movimento turistico sono rinate zone abbandonate a sé stesse per decenni, quali il Rione Sanità come pure i Quartieri Spagnoli, per troppo tempo saldamente nelle mani della criminalità organizzata, all'interno delle quali – dopo l'imbrunire – gli stessi napoletani non vi si addentravano. Sui Quartieri, in via Emanuele De Deo, il murale di Maradona è divenuto meta di pellegrinaggio collettivo, quasi un santuario laico (c'è perfino la cassetta per le elemosine...), facendo assurgere il campione argentino al ruolo di patrono laico della città, alla stregua di due illustri predecessori come la Sirena Parthenope e il grande poeta Virgilio.

Tutto quanto innanzi descritto trova conferma negli indicatori economici. Recentemente, "Il Sole 24 Ore" ha dedicato un interessantissimo approfondimento alla questione, considerandola come un vero e proprio caso: il *Caso Campania* è unico, sbalordisce a livello statistico ed economico.

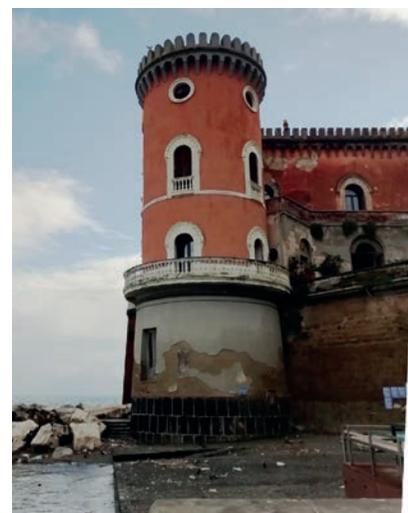
La città di Napoli cresce a ritmo costante: la velocità con cui aumentano le imprese e gli investimenti nel capoluogo impressiona gli statistici. Le percentuali e i numeri parlano molto chiaro: in Campania la risalita è al suo apice, con boom di settori quali il turismo e l'industria. Il turismo è al centro della crescita sostenuta da Napoli, mentre le imprese risultano molto abili nell'investimento di capitali e rendendo possibile l'utilizzo di incentivi messi a disposizione dallo Stato o dal Comune. La conferma arriva anche da Salvio Capasso, responsabile di Srm, il centro studi legato a Intesa San Paolo: dalle sue affermazioni, le prospettive sulla crescita della Campania e di Napoli sono molto positive.

Detto ciò, per onestà intellettuale, occorre tuttavia fare qualche precisazione non da "bastian contrario", bensì alla luce della baconiana critica costruens. Se realmente si vuole puntare sul turismo, ci sono servizi da migliorare a cura delle com-

petenti amministrazioni: la pulizia delle strade e la raccolta dei rifiuti (a Napoli si paga una delle Tari più alte d'Italia); la manutenzione delle strade (via Toledo, ad esempio, è un vero e proprio percorso di guerra, con buche degne della "Parigi-Dakar"); l'illuminazione stradale e la cura del verde pubblico (la Villa Comunale di Napoli sembra una savana).

Non va dimenticato che Napoli e la Campania sono anche afflitte da una povertà molto diffusa: non sarà un caso se sono ai primi posti, a livello nazionale, per quanto riguarda i percettori del reddito di cittadinanza. Mancanza di lavoro regolare ed evasione scolastica sono tra le concause che ci obbligano a parlare anche della grave emarginazione urbana.

Nei Paesi normali, del disagio mentale e della grave emarginazione si occupano personale medico, paramedico e assistenti sociali. A Napoli (ma non solo), questi compiti vengono affidati alla polizia municipale che, oltre a non avere la giusta competenza, non può avere neanche l'indispensabile empatia. Si confonde il concetto di disagio e quello di decoro. Quest'ultimo, infatti, indica quasi una *estetica collettiva* che, però, non può essere imposta cancellando il disagio a colpi di manganello o di pistola. Intere fette di popolazione vivono, ormai, ostaggi di un malessere cronico ed invalidante. Si gioca sempre su un confine labilissimo, dove si sfiora la tragedia ad ogni ora, ma dove una misteriosa sapienza popolare la fa evitare. Ma quando qualcosa salta? La marginalità è un problema sociale, sanitario, economico, logistico e, molto dopo, di decoro urbano. Chi ancora si indigna del marginale che urina in strada o è stupido oppure è un alieno: sono necessità fisiologiche che, in assenza di servizi, si fanno dove capita. Occorrono risorse, idee, sensibilità, personale qualificato, centri attrezzati per l'inclusione sociale, non il brutale posto letto da lasciare entro le ore 8. E fino alle 20 cosa si fa? Servirebbero, come il



pane e più del pane, psichiatria di territorio, di strada, di "potenzialità": il decoro viene dopo la dignità! Affidare queste problematiche ad operatori ecologici, per pulire i residui di queste vite spezzate, lanciando acqua ghiacciata sui loro miseri giacigli; affidarle a chi, armato e senza preparazione, cerca un dialogo con le loro sordità, è stupido, inutile e, per certi versi, ignobile.

Le nuove povertà hanno a che fare con tanti fattori diversi, ma sono unite da un comune denominatore: un'alienazione solida, che animalizza l'essere umano, che trasforma la coperta sporca di feci nell'ultimo

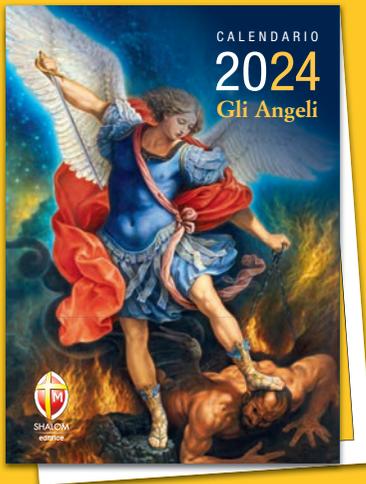
buio esistenziale possibile. La solita, banale, questione del *pane quotidiano* che nessuno sa esattamente cosa sia, ma che certo non è la brutale soddisfazione dei bisogni primari in vaschette di cibo precotto da mangiare a terra, come cani. Ma è solidarietà, immaginazione, dignità, speranza: quella capacità di specchiarsi ancora in qualcosa di diverso dal vino dozzinale che brucia il cervello e dalla pasticcia abusiva o ambulatoriale che spegne il dolore. Il rinascimento d'una grande capitale deve tener conto anche e soprattutto di questo.

Giancamillo Trani

NOVITÀ 24

AGENDE / CALENDARI

Scopri la vasta gamma di agende e calendari Shalom.



• CALENDARIO DA MURO

A SOLI € 3,00 (IVA INCLUSA)



• AGENDA DEVOZIONALE

A SOLI € 10,00 (IVA INCLUSA)



• CALENDARIO DA TAVOLO

A SOLI € 2,00 (IVA INCLUSA)

**NON
PERDERTI
IL SET**



• AGENDA PASTORALE
PER SACERDOTI E
OPERATORI PASTORALI

A SOLI € 12,00 (IVA INCLUSA)



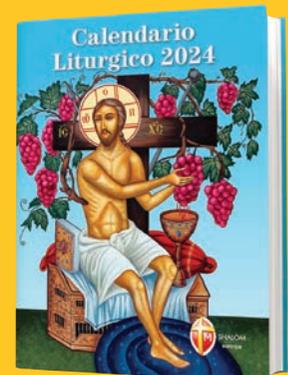
• CALENDARIO A STRAPPO

A SOLI € 9,00 (IVA INCLUSA)



• AGENDA SETTIMANALE
disponibile in due colori

A SOLI € 7,00 (IVA INCLUSA)



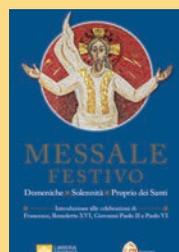
• CALENDARIO LITURGICO

A SOLI € 1,00 (IVA INCLUSA)



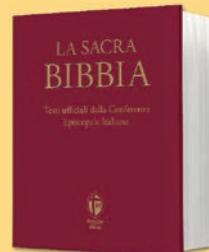
Formato
10x13,5 cm
Pagine
768
Codice
518

€ 5,00



Formato
13x19,4 cm
Pagine
1600
Codice
8007

€ 25,00

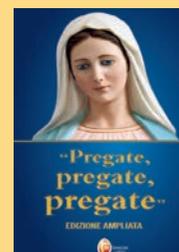


Pagine
3520



SCOPRI
LE NOSTRE
BIBBIE

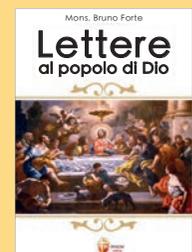
€ 25,00



Formato
11,8x19 cm
Pagine
2160
Codice
8001

IL LIBRO
PIÙ VENDUTO
DOPO LA
BIBBIA

€ 19,00



Formato
14x21 cm
Pagine
448
Codice
8488

€ 15,00



L'EDITRICE SHALOM SOSTIENE L'AMBIENTE

Utilizziamo, per i nostri libri, carta con certificazioni FSC o PEFC, che garantiscono che il prodotto proviene da una foresta e da una filiera di approvvigionamento gestita in modo responsabile.



SHALOM
editrice

www.editriceshalom.it

Via Galvani, 1 - 60020 Camerata Picena (AN)

Seguici su      



Email

ordina@editriceshalom.it

Disponibili su 

Whatsapp

36 66 06 16 00
(solo messaggi)

Telefono

071 74 50 440

Lunedì - Venerdì
Dalle 8.00 alle 18.00

Il catalogo dell'Editrice Shalom, in continuo aggiornamento, propone più di 500 libri e circa 3500 articoli religiosi. Scoprilvi tutti!

► I 18 anni di azione del vescovo Pascarella: dal Sinodo all'appello per una "ecologia integrale" nell'area flegrea

La Croce è la via dell'amore autentico

A Ischia l'unione in persona episcopi? La finalità è di essere "ponte", operatore di comunione

Ordinato sacerdote il 14 settembre 1974 e nello stesso giorno del 2005 l'inizio del ministero episcopale a Pozzuoli. In questi ultimi 18 anni sono sicuramente tanti i ricordi e le suggestioni. Possiamo individuare quali elementi hanno caratterizzato la sua azione pastorale a Pozzuoli?

«Sono ancora in piena attività come amministratore apostolico delle diocesi di Pozzuoli e di Ischia e non ho avuto ancora il tempo per fare bilanci, semmai ne farò! Avevo chiesto al Signore, quando è giunto il tempo di presentare le dimissioni al Santo Padre, di farmi vivere quest'ultimo tratto del ministero episcopale a servizio delle due diocesi, che mi sono state affidate, come se dovessi rimanere sempre loro pastore, pronto a congedarmi subito e senza rimpianti. Sono venuto a Pozzuoli come vescovo coadiutore, perché era in atto la preparazione dell'VIII Sinodo Diocesano. È stata una bella esperienza di Chiesa! Certo non sono mancate difficoltà e qualche lentezza; ma il buon grano cresce sempre insieme alla zizzania. Il momento più bello, per me vescovo, è stata la Visita Pastorale. Ho potuto incontrare bambini e giovani nelle scuole, operai nelle poche fabbriche che ci sono nel territorio, istituzioni civili e militari, ma soprattutto stare a contatto con la gente delle parrocchie, visitando gli ammalati. Ho potuto sperimentare più concretamente l'essere "pastore con l'odore delle pecore". Dopo dieci anni dalla celebrazione del Sinodo c'eravamo accorti che l'ardore apostolico stava calando. Ci siamo rimessi in cammino per una verifica sinodale. Eravamo arrivati al rinnovo del Direttorio Pastorale; ma è scoppiata la pandemia, che ha creato uno scenario completamente nuovo, costringendoci a ripensare tutto. L'arrivo del vescovo ausiliare Carlo Villano, che è diventato segretario della Commissione sinodale diocesana, è stato un prezioso aiuto per



riprendere il cammino».

Dal 19 giugno 2021 l'inizio del ministero pastorale nella diocesi di Ischia. Quali elementi hanno caratterizzato l'azione pastorale sull'isola?

«Sono andato nella diocesi isclana in punta di piedi, consapevole delle difficoltà, soprattutto dei preti, di accogliere la disposizione di unione alla diocesi di Pozzuoli, anche se in persona episcopi. La finalità di fondo che mi ha accompagnato è stata quella di essere "ponte", operatore di comunione. Credo profondamente in una Chiesa comunione; ma perché ciò avvenga bisogna vivere il Vangelo, assumere una mentalità e uno stile evangelici. Non so cosa sono riuscito a dare; ma so cosa ho ricevuto... tanto! Ho condiviso un evento drammatico, che ha colpito la città di Casamicciola e, di riflesso tutta l'isola: la disastrosa alluvione/frana, che ha portato con sé morte e devastazione. L'ansia per i dispersi, di cui 12 trovati morti... soprattutto angoscia sui volti indu-

riti dal dolore dei parenti delle vittime. Cosa dire loro nelle celebrazioni delle esequie dei loro defunti? In questi eventi non contano le parole, ma la condivisione, la vicinanza. Con molta umiltà si può solo far risuonare la Parola di Dio, che porta consolazione, conforto e speranza. La Caritas Diocesana è stata molto presente, coordinando tanti giovani, pronti a mettere a disposizione le loro forze».

Quali sono le risorse, le energie, il patrimonio su cui possono puntare i Campi Flegrei, estesi alle isole?

«Viviamo in un territorio che non è esagerato definire bellissimo: ricco di storia, raccontato dai reperti archeologici e dai monumenti, di una bellezza naturale straordinaria, con paesaggi mozzafiato. Non mancano le ferite e le fragilità, causate da fenomeni naturali, alluvioni, terremoti, bradisismo. Ciò che ci deve preoccupare di più è il non prenderci cura come si dovrebbe delle persone e del loro habitat. Papa Francesco

parla di "ecologia integrale", in cui c'è una profonda interconnessione tra gli uomini e il resto del creato. C'è una responsabilità educativa, in cui sono coinvolte anche la scuola e la Chiesa, e una responsabilità politica, in cui in prima fila devono esserci le amministrazioni. C'è ancora molta strada da percorrere».

L'appello a "camminare insieme", per vivere concretamente lo stile sinodale; il richiamo continuo alla Croce; l'invito a seguire le orme dei Santi, rivolto soprattutto ai giovani. Qual è l'attualità di queste indicazioni, alla luce anche dell'inizio del ministero pastorale di monsignor Villano nella giornata nella quale si ricorda San Gennaro?

«Quando nel lontano 1974 – 14 settembre, Esaltazione della Santa Croce – fui ordinato prete mi era chiaro quello che Gesù chiede a tutti i suoi discepoli, in particolare a noi presbiteri: essere discepoli è mettersi dietro di Lui sulla via della Croce. Con questa consapevolezza ho scelto questa data per l'ordinazione, anche se nel corso degli anni ne ho compreso la portata! Anche l'inizio del mio ministero episcopale a Pozzuoli è stato sotto il segno della croce. Essa non è la via dell'angoscia, della tristezza, della non-vita; è la via dell'amore autentico, della vera vita, della comunione, dell'unità. S. Gennaro, vescovo e martire, ci ricorda qual è la misura dell'amore di un Vescovo: amare come Gesù fino alla fine. Il carissimo fratello vescovo Carlo è stato ordinato in questa solennità di San Gennaro e inizierà sotto la sua protezione e intercessione il suo ministero episcopale a Pozzuoli. Il pastore è chiamato a far cogliere le conseguenze dei doni ricevuti: la corresponsabilità, il sentirsi protagonisti della vita e della missione della Chiesa. Solo così ci potrà essere una Chiesa sinodale» (intervista completa su Sdt on line).

Carlo Lettieri

Giovani da Pozzuoli e da Ischia per la GMG a Lisbona «Condividere l'esperienza personale con la Comunità»



SdT ha seguito il viaggio dei giovani che hanno partecipato a Lisbona alla GMG, Giornata mondiale della gioventù. L'avventura di 40 giovani della diocesi di Pozzuoli e 45 della diocesi di Ischia (nella foto) è iniziata lunedì 31 luglio. Nella mattinata a Pozzuoli un fuori programma. Il vescovo, don Carlo Villano, ha tenuto un breve momento di preghiera nel Villaggio del Fanciullo e ha benedetto i giovani prima della loro partenza. Un'occasione che è stata molto apprezzata e ha messo subito in stretta empatia il vescovo e i giovani, tutti accomunati dallo slogan napoletano scelto per l'evento "Jamm jà". Partiti da Civitavecchia, guidati dai direttori della pastorale giovanile di Pozzuoli e di Ischia, don Enzo Cimorelli e don Marco Trani, sulla nave hanno partecipato nella serata, insieme a tanti loro coetanei della Campania, a una celebrazione realizzata in quella che normalmente sarebbe stata una discoteca. Durante l'adorazione not-

turna, ai giovani è stata consegnata una barchetta di carta colorata, sulla quale ognuno ha segnato un pensiero, un'emozione. Le barchette sono state poi simbolicamente scambiate con quelle di altri ragazzi provenienti da tutto il mondo. «I nostri cuori – ha sottolineato il vescovo – si stanno preparando, con le mani aperte, una per ricevere l'amore di Dio, l'altra per donarlo ai fratelli». A Lisbona i giovani puteolani e ischitani sono stati divisi in diversi paesi, nella frazione di Mafra. I maggiorenni hanno dormito in famiglie ospitanti, i minorenni tutti insieme in una struttura. La serata di martedì è trascorsa al Festival degli italiani, un grande evento cui hanno partecipato circa 65mila giovani. Come raccontato dai nostri "corrispondenti", non è stata solo un'occasione di festa e gioco, con musica e balli, ma anche di profonda riflessione. Fra le tematiche trattate "la fragilità che accomuna tutti, l'importanza degli errori, la necessità di non essere

spettatori passivi dinanzi al male nel mondo".

Mercoledì 2 agosto tappa a Fatima. Toccante, come ricordano i giovani puteolani e ischitani, l'incontro con suor Angela Coelho, postulatrice per la Causa di canonizzazione dei tre Pastorelli, Giacinta, Francesco e Lucia, che ha messo in luce il loro carattere tanto diverso per sottolineare come "tutti, così diversi, siamo tutti unici e preziosi agli occhi di Dio". Nella mattinata di giovedì 3 agosto, il gruppo della diocesi di Pozzuoli ha partecipato ad un momento di catechesi, presieduto da don Enzo Cimorelli, vissuto insieme ai giovani portoghesi e brasiliani, con la comunità di Igreja Nova. Nei giorni successivi, sono stati molto intensi gli incontri vissuti con papa Francesco. Un evento indimenticabile, così è stato descritto da tutti i giovani partecipanti. Sicuramente la presenza costante e incisiva del vescovo Villano, ha reso ancora più forte l'emozione vissuta. Un'esperienza che

i responsabili della pastorale giovanile di Pozzuoli e di Ischia e i giovani desiderano condividere con le proprie comunità di appartenenza, organizzando iniziative nelle varie parrocchie che vorranno ospitarle e in occasione di momenti diocesani, consapevoli di quanto sia importante riportare la testimonianza delle giornate vissute in Portogallo. «La vostra GMG inizia oggi – queste le parole del vescovo don Carlo Villano rivolte ai partecipanti nella strada del ritorno -. L'entusiasmo di questi giorni, i volti e le storie incontrati, li portiamo con noi e sono un invito a dare valore alle persone che incontriamo ogni giorno. Papa Francesco ci ha invitati a stare con gioia nella Chiesa, perché la Chiesa siamo tutti noi. Ringrazio i giovani, i sacerdoti e i seminaristi con i quali ho condiviso questo percorso». Tantissimi video e foto sono stati inseriti quotidianamente sulla pagina facebook della diocesi di Pozzuoli (articolo completo su Sdt on line).

► L'ingresso del vescovo Carlo Villano a Pozzuoli nel giorno di San Gennaro; la celebrazione a Ischia il 23 settembre

«Tutti al servizio di un'unica Chiesa»

L'invito alle parrocchie, con la sinergia delle diocesi vicine, a lavorare in modo sinodale

(segue dalla prima pagina)

Papa Francesco ha confermato il percorso avviato il 3 luglio 2021 con la nomina di don Carlo Villano a vescovo ausiliare, affidandogli dal 20 giugno scorso la titolarità delle Diocesi di Pozzuoli e di Ischia. La consacrazione episcopale, presieduta dal vescovo Pascarella, si è svolta il 19 settembre 2021. Proprio nella stessa giornata, dedicata a San Gennaro, il prossimo martedì 19 settembre si terrà la celebrazione che segnerà l'inizio del mandato nella Diocesi di Pozzuoli.

La sua è stata una scelta precisa per affidare il proprio operato al patrono della Città e della Diocesi...

«Sicuramente una data significativa, perché ci ricorda il nostro patrono San Gennaro che ha dato la vita per il suo popolo. Non dobbiamo dimenticare che nel territorio diocesano ci sono quartieri di Napoli, ma anche che c'è un cammino comune con la Chiesa partenopea, penso innanzitutto al Patto Educativo. Invitiamo le parrocchie a lavorare in modo sinodale, quindi è bello far camminare in sinergia diocesi limitrofe. Anche con la diocesi di Aversa, da cui provengo, ci sono già attenzioni comuni verso le periferie, come a Licola mare. Zone confinanti nelle quali sono stati avviati gesti d'impegno comune, semmai piccoli ma concreti. Così possiamo sentirci al servizio di un'unica Chiesa. Iniziative non enormi ma di ampio respiro, che

mi fanno vivere in comunione con i sacerdoti e i miei fratelli vescovi. Per essere parte di una Chiesa che deve allargare sempre più i propri confini, a volte superando steccati "mentali", che spesso sono i più difficili da abbattere. Papa Francesco ci invita a "comunicare cordialmente". Come specificato da Bergoglio "vuol dire che chi ci legge o ci ascolta viene portato a cogliere la nostra partecipazione alle gioie e alle paure, alle speranze e alle sofferenze delle donne e degli uomini del nostro tempo; chi parla così vuole bene all'altro perché lo ha a cuore e ne custodisce la libertà, senza violarla". È necessario comunicare sia con il cuore che con la mente. In questo modo si presta attenzione alla persona e alla realtà che ci circonda».

Sabato 23 settembre si svolgerà la solenne celebrazione d'ingresso nella Diocesi di Ischia. Nel 2021 aveva preannunciato che il suo ministero voleva "rappresentare un'occasione per far riscoprire alla nostra Chiesa locale la vocazione ad essere luogo dell'aiuto vicendevole".

«Il mio invito è accogliere l'esortazione dell'Apostolo Paolo: «Portate i pesi gli uni degli altri» (Gal 6,2). Un appello a camminare insieme che si estende alla collaborazione piena tra tutte le componenti delle Diocesi di Pozzuoli e di Ischia. Due entità che credo un po' alla volta impareranno a percorrere un po' alla volta dei sentieri comuni, nella differenza delle proprie storie, tradizioni e culture».

Sempre nel 2021 evidenziava la gioia della nomina ma anche il senso di responsabilità, come sottolineato pure nella prima intervista rilasciata a Segni dei Tempi. Qual è lo spirito con il quale affronta questo nuovo ministero episcopale?

«Esprimo ancora la gratitudine a papa Francesco, che si è fatto strumento per la chiamata del Signore. Chiamata all'episcopato che ho accolto con fiducia e molto stupore, consapevole dei limiti che accompagnano il mio cammino e mi fanno sentire così piccolo di fronte alla missione che mi attende. Percepisco il peso di questo impegno ma vivo tutto questo come un dono. Sento che il Signore mi è accanto e questo mi dà molta serenità. Desidero condividere ansie e speranze per la nostra Chiesa e per i nostri territori, benedetti da così tanti doni, ma anche segnati da non poche fatiche. La storia delle nostre Chiese diocesane è storia di santità. Per questo, all'inizio di questo nuovo tratto di strada che "insieme" siamo chiamati a percorrere, invoco la materna protezione della Vergine Maria e l'intercessione dei nostri santi Procolo, Gennaro, Restituta, Giovan Giuseppe e Giustino Russolillo».



Nello stemma il richiamo alla strada percorsa da San Paolo, l'Apostolo delle Genti

Il motto "Per evangelium vos genui" («Ti ho generato per mezzo del Vangelo»), scelto dal vescovo vuole essere un invito e un impegno a vivere nella comunità diocesana una pastorale "generativa", per mezzo del Vangelo e a partire dal Vangelo. Come già è stato descritto nel numero SdT di settembre 2021, il riferimento è a un passaggio di Paolo nella Prima Lettera ai Corinzi, in cui l'Apostolo ricorda il senso autentico della sua paternità: l'aver generato figli mediante il Vangelo di Cristo (cf 1 Cor 4,15).

Nello stemma ci sono tre riquadri. Nel primo, in basso, troviamo il mare, che rimanda all'approdo di san Paolo a Pozzuoli (cf At 28,12); nella tradizione biblica rappresenta la vastità della missione, ma anche le insidie che deve affrontare l'evangelizzatore, contrastando le forze avverse al progetto di Dio. C'è un richiamo alla strada percorsa dall'Apostolo delle genti nel suo cammino da Pozzuoli a Roma, che avrebbe attraversato i territori dell'odierna diocesi di Aversa, piantando il primo seme di evangelizzazione. La strada è anche un'immagine sintetica della spiritualità e della pedagogia propria dello scoutismo, a cui il vescovo Carlo è legato da sempre. La strada che si inerpica tra i colli è sovrastata da una croce di Gerusalemme, richiamo alla Terra Santa e al pellegrinaggio per eccellenza nella tradizione cristiana.

Nel riquadro in alto a sinistra campeggia il libro della Parola attraversato dalla spada: una simbologia tipicamente paolina. Vuole essere un invito a mettere al centro della propria vita di fede l'ascolto della Parola (cf Eb 4,12). Lo sfondo rosso richiama l'amore misericordioso di Dio, come testimonia il sangue dei santi martiri, che è seme fecondo per la vita della Chiesa. Nel riquadro in alto a destra si notano due anfore (che rimandano alle idrie conservate nel Santuario di Casaluce, utilizzate per il "segno" alle nozze di Cana, riferimento al titolo devozionale legato alla venerata icona della Madonna di Casaluce di cui il vescovo Carlo è stato custode negli ultimi anni come parroco dei SS. Filippo e Giacomo in Aversa), sormontate da una stella ad otto punte, richiamo alle beatitudini.

Papa Francesco e il tema dell'informazione manipolata

“Taccuino, penna e sguardo” nel lavoro del giornalista

«Oggi, più che in passato, si può esserne distolti da parole, immagini e messaggi che inquinano la vita», ha detto Papa Francesco, ricevendo in udienza una delegazione del “Premio Biagio Agnes”, giunto alla quindicesima edizione.

«Pensiamo, ad esempio, al triste fenomeno delle fake news, alla retorica bellicista o a tutto ciò che manipola la verità. Serve uno sguardo attento - ha aggiunto Francesco - su ciò che avviene per disarmare il linguaggio e favorire il dialogo».

Il papa ha ricordato che il lavoro quotidiano del giornalista richiede di «consumare le suole delle scarpe o a percorrere le strade digitali sempre in ascolto delle persone che incontra». Ha quindi citato una frase del Messaggio per la 55ma Giornata mondiale delle comunicazioni sociali del 2021: «Il giornalismo, come racconto della realtà, richiede la capacità di andare laddove nessuno va: un muoversi e un desiderio di vedere. Una curiosità, un'apertura, una passione».

Ed è particolare, riferendosi all'attuale drammatica attualità della guerra, «quanto viene sottolineato anche dalla giuria con il Premio reporter di guerra: un'attenzione che, nel raccontare la tragedia e l'assurdità dei conflitti, fa sentire tutti parte di una medesima sofferenza. Vorrei indicare, al riguardo, tre “elementi” del lavoro giornalistico, che forse si usano sempre di meno, ma che hanno ancora tanto da insegnare: taccuino, penna e sguardo».

Il taccuino - spiega il papa - ricorda l'importanza dell'ascolto, ma soprattutto del lasciarsi trafiggere da ciò che avviene: «Il giornalista non è mai un contabile della storia, ma una persona che ha deciso di viverne i risvolti con partecipazione, con com-passione».

Del resto, la penna si usa sempre di meno, sostituita da mezzi più avanzati, eppure la penna aiuta a elaborare il pensiero, connettendo testa e mani, favorendo i ricordi e legando la memoria con il presente. La penna evoca il lavoro artigianale cui il



giornalista è sempre chiamato: si prende la penna in mano dopo aver verificato i dettagli, vagliato le ipotesi, ricostruito e appurato ogni singolo passaggio. In questa tessitura agiscono insieme l'intelligenza e la coscienza, toccando le proprie corde esistenziali. La penna richiama così l'atto creativo dei giornalisti e degli operatori dei media, atto che, ricorda Francesco, «richiede di unire la ricerca della verità con la rettitudine e il rispetto per le persone, in particolare con il rispetto dell'etica professionale, proprio come ha fatto Biagio Agnes».

Ancora: «Sguardo, perché taccuino e penna sono semplici accessori se manca lo sguardo sulla realtà. Uno sguardo reale, non solo virtuale.



Oggi, più che in passato, si può esserne distolti da parole, immagini e messaggi che inquinano la vita. Pensiamo, ad esempio, al triste fenomeno delle fake news, alla retorica bellicista o a tutto ciò che manipola

la verità. Serve uno sguardo attento su ciò che avviene per disarmare il linguaggio e favorire il dialogo. Lo sguardo deve essere orientato dal cuore».

Franco Maresca

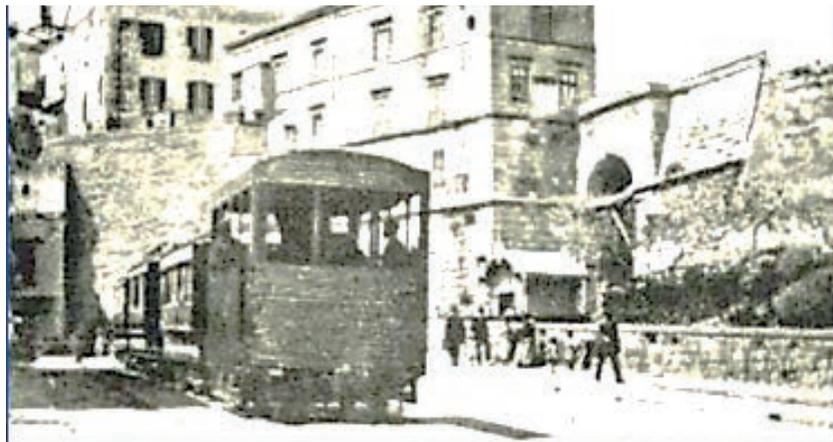
ALLA CEI L'INCONTRO DELLE RELIGIONI DIFFUSE NEL PAESE

Nell'ambito del Cammino sinodale, si sono riuniti a Roma, nella sede della Conferenza Episcopale Italiana, i responsabili di undici religioni presenti in Italia. «È stato un incontro molto significativo. Mi ha decisamente emozionato vedere i rappresentanti delle religioni diffuse nel Paese, nelle loro diverse espressioni, seduti allo stesso tavolo a dialogare sul rapporto tra religione e spiritualità», commenta monsignor Derio Olivero, vescovo di Pinerolo e presidente della Commissione Episcopale per l'ecumenismo e il dialogo. L'incontro si è sviluppato secondo il metodo della “conversazione spirituale”, a partire da alcune domande: “Religioni e spiritualità nel contesto della vita italiana di oggi. Quali sfide e quali opportunità?”; “Religioni e spiritualità al servizio della società italiana. Quali prassi generative?”; “Come possiamo metterci al servizio delle persone del nostro tempo, in Italia?”. «Abbiamo focalizzato la nostra attenzione - spiega monsignor Olivero - sull'umano, cercando di comprendere quale sia la ricerca spirituale degli uomini e delle donne di oggi e in che modo le religioni si lascino interpellare da questo fenomeno. Di fronte a una differenza tra numero di credenti e numero di praticanti, a un calo dell'appartenenza e, nello stesso tempo, a un'adesione a varie ricerche spirituali, siamo chiamati ad una nuova autocomprensione. La sfida è quella di capire in che modo i nostri riti, le nostre catechesi, la nostra iniziazione siano in grado di incrociare la ricerca spirituale di questo tempo». L'appuntamento è stato anche occasione per «capire come essere a servizio della società italiana, come interagire con essa e come entrare nello spazio pubblico, senza interferire ma offrendo stimoli e sostegno; come aiutarci a diventare comunità generative e come aiutarci a creare coesione e fraternità; come riuscire a mantenere viva l'apertura alla trascendenza».

► Sin dalla fine dell'800 la direttrice occidentale da Napoli ha privilegiato i mezzi di trasporto pubblico sui binari

Quelle strade ferrate dei Campi Flegrei

Dagli omnibus a cavalli ai tram che collegavano la Torretta a Fuorigrotta, Bagnoli e Pozzuoli



Con un viaggio a ritroso nel tempo, saliamo su un *omnibus* (vettura per tutti) a cavalli, ovvero a quella sorta di rotabile ippotrainato ad uso del pubblico che inizialmente procedeva sui basolati piuttosto accidentati quali erano le strade ordinarie dell'epoca fino a quando non si decise di far sfilare la carrozza sui binari. Nascevano così le prime strade ferrate cittadine: nel 1876 a Napoli venne inaugurata la prima tramvia a cavalli. Del resto, a proposito di primati, la prima ferrovia, cioè una strada ferrata percorsa da treni a vapore, era nata proprio al Sud, tra Napoli e Portici nel 1839. Quanto ai tram, l'espansione della rete fu relativamente rapida. Le prime vetture coprivano il percorso tra il Chiatamone e la Riviera di Chiaia, giungendo alla Torretta. E nel frattempo la trazione a cavalli iniziò a essere rinforzata con quella a vapore: con tale sistema si inaugurò, il 5 luglio 1883, la linea extraurbana Fuorigrotta-Bagnoli-Pozzuoli (prolungata alla Torretta il 25 marzo 1885 dopo la costruzione del tunnel di Posillipo).

Questa tranvia, che toccava pertanto Bagnoli con i suoi numerosi e affollati bagni termali e lidi marini, era considerata linea extraurbana integrata nella rete cittadina; il collegamento era dunque una delle direttrici a maggior traffico per il trasporto di folle che si spostavano verso il litorale flegreo, area da quel momento destinata a grande sviluppo del turismo legato al termalismo. Ai primi del '900, erano stati costruiti anche tram a due piani: uno

coperto o scoperto, il che differenziava anche la prima dalla seconda classe.

Nel 1902 la linea al servizio dei puteolani venne elettrificata e nel 1910 vennero assegnati alle vetture anche i numeri che le identificavano: il 22 Torretta-Pozzuoli e il 23 Torretta-Bagnoli; in seguito la numerazione delle linee extraurbane mutò e i due collegamenti in questione divennero le linee 52 e 53, poi accorpate nella sola 52 (piazza Vittoria-Pozzuoli): nella seconda metà del secolo scorso, una volta soppressi i tram, la loro numerazione passò in eredità ai bus dell'Atan 151 e 152.

Ma, tornando al grande sviluppo rotabile nella direttrice a ovest di Napoli, anche i treni cominciarono a far compagnia ai tram. Nel 1883 la *Società Ferrovie Napoletane* ottenne la concessione per una nuova linea che dal centro storico di Napoli arrivasse alla periferia flegrea passando per Pozzuoli: la *Cumana*. Il primo tratto entrò in funzione soltanto il 1° luglio del 1889, da Montesanto a Terme Patamia (La Pietra). La linea intera, pur essendo in funzione da tre anni, fu inaugurata solo il 1° giugno 1892. La Pozzuoli-Cumana fu elettrificata nel 1927 e profondamente modificata nella zona di Fuorigrotta a seguito della costruzione della Mostra d'Oltremare (1936-1940). Nell'occasione si ebbe l'interramento del tratto di Fuorigrotta fino alla stazione Mostra, precedentemente chiamata *Taverna delle Rose* o *Agnano Vecchio*.

Ma i tempi erano maturi anche per la prima vera metropolitana, preceduta da un dibattito tecnico e politico che durò la bellezza di 50 anni, artefice principale l'architetto napoletano-scozzese Lamont Young - tra l'altro legato a Pozzuoli per aver scelto i terreni della fabbrica Armstrong - che individuò proprio nella direttrice occidentale il futuro dei trasporti; anzi, al centro del suo "sogno dorato" (come lo stesso visionario Lamont Young lo definì) c'era il quartiere futuribile di Bagnoli. I lavori della metropolitana Napoli-Pozzuoli durarono decenni e la loro storia si lega a quella della *Direttissima Roma-Formia-Napoli*, prima linea ad alta velocità del Paese. L'escamotage per consegnare la prima metropolitana al Paese, tra l'altro con la novità dell'elettrificazione (la seconda in Italia), fu trovato con il *passante ferroviario*, cioè il tratto urbano della citata Direttissima.

Il governo dell'epoca puntava molto sulle grandi opere pubbliche e

quando finalmente il 20 settembre 1925 partì il primo treno metropolitano dalla stazione centrale di Napoli diretto alla stazione di Pozzuoli Solfatara intervennero numerose autorità con in prima fila il ministro Costanzo Ciano (padre di Galeazzo, anche lui presente all'evento). Tra i più entusiasti dell'arrivo a Pozzuoli, raccontano le cronache del tempo, ci fu il podestà Odoacre Oriani.

Comunque, crebbe a dismisura l'attenzione per l'area flegrea grazie proprio a tram e treni, come aveva dichiarato il ministro Ciano nel suo discorso citando Fuorigrotta, Bagnoli e Pozzuoli per l'aumento della popolazione e l'importanza delle loro fabbriche. L'eco sui giornali dell'epoca amplificò la notorietà di Pozzuoli, destinata per molti anni ad essere l'unica città non capoluogo ad essere servita da una metropolitana.

(nelle foto d'epoca: vetture e stazioni della direttrice flegrea)

Aldo Cherillo



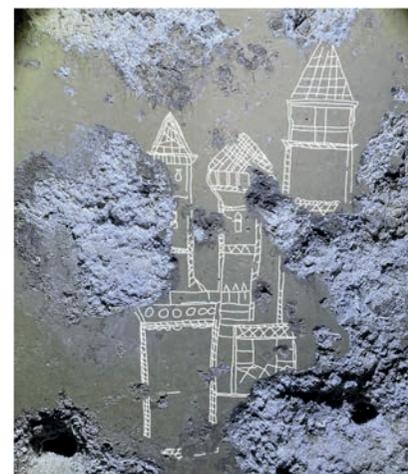
Sorpresa: a Baia spuntano i graffiti di 500 anni fa Ospitalieri nella masseria del Parco Archeologico

I graffiti ricoprono una grande importanza in archeologia: fanno parte, assieme ai testi epigrafici, delle testimonianze scritte, non letterarie e popolari, spesso rivelatrici di aspetti inediti delle società del tempo che li hanno prodotti. I graffiti, dunque, sono una importante pagina di storia, soprattutto dove non ci si aspetta di trovarli, come è accaduto di recente in alcuni ambienti delle Terme romane di Baia, e in particolare sulle pareti di un'antica masseria abbandonata all'interno del Parco Archeologico.

Su queste pareti da qualche tempo si è concentrata l'attenzione di Biagio Sol, studioso e divulgatore dei Campi Flegrei nonché presidente dell'associazione culturale Ulixes.it. «I graffiti di Baia ritrovati – spiega – sono la testimonianza della venuta nei Campi Flegrei del più grande e importante Ordine cavalleresco religioso della storia: i Cavalieri Ospitalieri di S. Giovanni Gerosolimitano poi Cavalieri di Rodi e futuri Cavalieri di Malta».

Nel 2022, a pochi metri dalla masseria, la prima scoperta: numerosi graffiti, bellissimi ritratti e iscrizioni databili tra il 1500 e il 1600, realizzati in diversi ambienti della cisterna superiore delle Terme romane di Baia. Tra questi, una iscrizione datata 1524 e realizzata da un frate "Johannes Articulus de Rotenburensis" che recita: *Ego sum via et veritas et vita. Nemo venit ad Patrem nisi per me*, tradotta "Io sono la via, la verità e la vita nessuno viene al Padre se non per mezzo di me". E poi rappresentazioni di soldati dal cappello piumato e armati di spada, navi, galeoni e anche un grosso cavallo bardato.

E' seguito l'annuncio di nuovi ritrovamenti sull'intonaco superstite che riveste ancora le pareti della masseria: un bellissimo veliero con vessillo crociato in testa d'albero ed una cappella con relativo crocifisso sul cassero di poppa; un graffito molto elaborato, che raffigura un paesaggio di un luogo che finora non è stato possibile identificare, ma qualcosa di simile appare in un



affresco all'interno della Cappella di Cressac in Francia, una commenda templare passata agli Ospitalieri dopo lo scioglimento dell'Ordine e il simbolo della formula alchemica dell'*aqua solvens* (distillato di aceto) da somministrare ai malati di peste con indicate le dosi della soluzione: una parte di aceto diluita in tre parti di acqua.

Ma ritorniamo alle vicende dei Cavalieri Ospitalieri di San Giovanni in terra flegrea raccontate da Biagio Sol: «Arrivarono a Baia il 7 luglio di 500 anni fa in fuga da Rodi, scacciati dal turco Solimano il Magnifico. Stremati nel fisico e nell'animo, decimati dal lungo assedio della loro isola e successivamente dalla peste, assieme a 5000 rodioi si rifugiarono nel nostro territorio per guarire dalla terribile epidemia grazie alla salutare e purificata aria che nel golfo di Baia suole spirare per le vicine solfatare di Pozzuoli. Rimasero 25 giorni e poi ripartirono per raggiungere Papa Adriano VI che li aveva richiamati a Roma. Durante la loro permanenza ci hanno lasciato graffiti e disegni che raccontano la loro storia, descrivono missione e vocazione ma soprattutto il dolore di un popolo senza più una patria, afflitto nel corpo e nello spirito, abbandonato dai Principi europei e da Dio». Questo studio costituisce un documento importantissimo per la storia dei Campi Flegrei poiché rappresenta un archivio fotografico che racchiude immagini di vestigia già svanite o destinate a scomparire per sempre.

Antonio Cangiano



 Libreria Agape



È disponibile il testo di Pietro Perone

Don Riboldi 1923-2023. Il coraggio tradito
(Edizioni San Paolo)

- Libri per parrocchie, famiglie, bambini
- Oggettistica religiosa
- Articoli da regalo
Consegna a domicilio

 Via Matteotti, 11 - Lungomare - Pozzuoli (NA)

 libreria.agape11@gmail.com

 334 7612585 - 0813188062

► Annunciare la fede con la cultura: l'esperienza del laboratorio alla Scuola di Alta Formazione di Arte e Teologia

Incontri dal vivo con... le Pietre Vive

Un itinerario artistico-spirituale tra altari e tele e poi un curioso esperimento di dialogo



Avanti del processo di digitalizzazione che l'ha resa una realtà sempre più telematica, la Scuola di Alta Formazione di Arte e Teologia continua a prevedere momenti di incontro dal vivo, come i laboratori a cui gli studenti sono invitati a partecipare alla fine di ogni anno accademico. Questi laboratori sono, a giudizio della condirettrice Giuliana Albano, fiore all'occhiello della Scuola e vanno ad arricchire la proposta formativa di una realtà unica nel panorama italiano degli studi teologici, con sede a Napoli, presso la sezione San Luigi della Pontificia Facoltà Teologica dell'Italia Meridionale.

Tra le varie opportunità messe a disposizione degli studenti, una è offerta dalla comunità di Pietre Vive, la rete giovanile di spiritualità ignaziana che promuove l'evangelizzazione attraverso l'arte e che, diffusa a livello internazionale, opera sul territorio napoletano in due chiese del centro storico. Proprio presso una di queste, il Gesù Nuovo, si è tenuta durante l'estate l'edizione del laboratorio Pietre Vive di quest'anno. Sedici allievi della Scuola – in maggioranza laici, ma non mancava qualche consacrato – hanno vissuto per due pomeriggi e una mattinata l'esperienza che i giovani di Pietre Vive fanno durante il loro cammino comunitario, che si sviluppa lungo tre coordinate fondamentali: preghiera, formazione e servizio, il tutto vissuto nello stile della gratui-



tà e dell'essenzialità. La formazione è partita dalla soglia, il luogo in cui si giocano le resistenze e al contempo l'apertura (o non apertura) della chiesa; ecco perché l'accoglienza, lo stare sulla porta dell'edificio sacro e invitare pellegrini, turisti e semplici passanti ad entrare, senza alcuna velleità di proselitismo, rappresentano un momento fondamentale, quello in cui si gioca la credibilità di un apostolato di questo tipo. Una volta varcata la soglia, agli studenti è stato dato del tempo per imparare ad abitare lo spazio, girovagando in libertà tra altari e tele, e poi posizionarsi sulla base di parole a loro assegnate in modo casuale: libertà, luce, resa, per fare qualche esempio. Ritrovatisi poi nuovamente insieme, hanno ricevuto le istruzioni per un esercizio guidato di fruizione comunitaria di un'opera d'arte, nello specifico la grande controfacciata affrescata da Francesco Solimena nel 1725, che rappresenta l'episo-

dio della cacciata di Eliodoro dal tempio di cui si narra nel secondo libro dei Maccabei. Stavolta è in questa scena che gli allievi hanno dovuto posizionarsi, in un tempo di meditazione personale guidato, appunto, dal procedimento ignaziano della composizione di luogo, prima di condividere con gli altri i frutti dell'esperienza.

Un altro momento di condivisione è stato quello in cui, divisi in coppie – inviati «a due a due», come direbbe il Vangelo –, sono stati invitati a passare dal vedere all'ascoltare in un esercizio che prevedeva che uno descrivesse un'opera guardandola e l'altro la disegnasse senza vederla, affidandosi, per poi invertire i ruoli. Passo dopo passo, il laboratorio è arrivato a conclusione con il cosiddetto "battesimo", in cui ogni Pietra Viva propone alle altre il proprio itinerario artistico-spirituale all'interno della chiesa, frutto di studio ma soprattutto di contemplazione,

perché, come dice Sant'Ignazio nel libro degli *Esercizi spirituali*, «non è il molto sapere che sazia e soddisfa l'anima, ma il sentire e gustare le cose internamente». E così anche gli studenti della Scuola si sono messi in gioco gli uni davanti agli altri, raccontando alla piccola comunità che per tre giorni hanno costituito il percorso che ciascuno ha elaborato: chi è partito dalla volta decorata da Stanzone e Corenzio per arrivare all'altare, chi si è soffermato sulle cappelle di Sant'Ignazio e San Francesco Saverio, chi ancora è tornato sulla controfacciata. È dal dialogo con gli altri e con le opere che nasce l'esperienza di Pietre Vive. E i risultati del laboratorio, che verrà riproposto anche il prossimo anno, hanno dimostrato come questa sia una proposta valida anche per fasce d'età diverse da quella giovanile, oltre che un contributo importante per l'edificazione della Chiesa.

Gianmarco Botti



OSPEDALE • Tanzania

Se aiutare
qualcuno
ti fa sentire bene,
immagina farlo per
migliaiaia
di persone.



Firma per l'8xmille alla Chiesa cattolica.

La tua firma diventerà sostegno alla salute e permetterà a sacerdoti e volontari di svolgere la loro missione in Italia e nel mondo.

Scopri come firmare su 8xmille.it

CEI Conferenza Episcopale Italiana
8xmille
CHIESA CATTOLICA
UNA FIRMA CHE FA BENE

► La riproposta di un'inchiesta dello scrittore Giose Rimaneli pubblicata sulla Gazzetta del Popolo il 3 aprile 1958

Quando a Pozzuoli c'erano le fabbriche

Il racconto dell'operaio che si arrangiava: «Prima "facevo largo" ai matrimoni e ai funerali»



Il mio arrivo a Pozzuoli è stato disastroso, Pozzuoli, di questa stagione e di sera, è ventosa e buia. Chiedo in giro di una pensione dove scendere. Un marinaio, subito servizievole, pretende di accompagnarci in una casa di gente poco pulita.

Dalla macchina, quando arriviamo, possiamo vedere un portone nello spigolo fra due case, e dentro il portone, come una ferita lunga, interna nel muro, una trentina di scale ripidissime e mal rischiarate che portano fino al tetto.

Avevo rinunciato agli alberghi per il semplice fatto che a Pozzuoli non esistono alberghi normali, ma alberghi termali, con interni marmorei e squallidi, pompeiani nel fasto e nel color rosso tegola, a strisce violente delle pareti, che hanno larghe e vaste scale e percorse, d'estate, da malati di una certa età avvolti in lunghi pepli siccome ricercano la sanità del corpo in miracolosi tuffi nei fanghi puteolani.

Infine mi risolsi per uno di questi alberghi che non hanno, ovviamente, installazioni di caloriferi poiché, come dice la leggenda, a Napoli fa sempre caldo... e battei i denti per il freddo.

Mi riconciliai con Pozzuoli il giorno dopo, il golfo caldo, che si spezza a Capo Miseno, non consente rancori e, Cuma, Baia, Arco Felice, ti fanno nuovamente felice di questo tesoro che Napoli ha.

Ed ecco il nuovo: le industrie vecchie e nuove, l'Ansaldo, la Pirelli,

la Sunbeam, la Olivetti, la fabbrica di apparecchiature elettroniche IRI. Molte industrie del Nord, usufruendo delle facilitazioni governative concesse con la legge del '47, si sono in un primo momento trasferite qui a scopo sperimentale.

Ora, vinte le prime difficoltà, che furono quelle create dalla diffidenza, si sono potenziate, ingrandite, e a sentire certi ingegneri del Nord sembra che non ci sia operaio più coscienzioso e attivo di quello napoletano.

Il direttore amministrativo della Pirelli di Pozzuoli, l'ingegner Gudino, è un milanese che sta a contatto con i napoletani da oltre cinque anni.

Qui si fabbricano cavi elettrici per tutti gli impieghi, dai più semplici ai più complessi, dai normali usi telefonici, telegrafici e di trasporto della energia fino a quelli sottomarini.

L'ingegner Gudino osserva che le nuove generazioni di napoletani immessi nelle industrie lavorano con intelligenza e profitto, poiché sono riusciti a risolvere il cottimo a loro profitto, mentre ancora i vecchi operai della fabbrica non sentono molto lo stimolo del guadagno, e preferiscono accontentarsi di quello che umanamente, cioè senza maggiori fatiche, riescono ad ottenere. Ma l'esperienza industriale più interessante è senza dubbio quella che ha fatto la Olivetti.

Adriano Olivetti sostiene che la fabbrica deve essere concepita nella misura dell'uomo perché questi

trovi nel suo posto di lavoro uno strumento di riscatto e non un congegno di sofferenza. E con questa idea esiste la fabbrica di Ivrea, e più ancora questa di Pozzuoli.

L'ingegnere della Pirelli, che abbiamo lasciato poco fa, a proposito dello stabilimento Olivetti che sorge sulla Domiziana, ha trovato un'espressione singolare.

«Sembra un night club».

Così questo stabilimento, realizzato con criteri architettonici arditi, dall'architetto napoletano Luigi Cosenza, che ne ha fatto opera di fantasia e di funzionalità eccezionale, dà idea di troppo lusso o di vasta casa residenziale anziché d'una fabbrica.

Ma questa architettura propone e risolve un tema fondamentale nel suo valore umano: quello di una corsia di officina aperta da ambo i lati alla luce, al paesaggio, alla natura. L'uomo che lavora al banco di precisione può, se vuole, sollevare un attimo gli occhi e vedere il verde, il mare, Nisida, Ischia, Miseno.

Adriano Olivetti forse sapeva cosa sarebbe venuto fuori dallo stabilimento di Pozzuoli quando, nel 1952, decise di mandare qui, in avanscoperta, un suo dirigente per iniziare il lavoro.

C'erano sterpi e sassi qui, e i primi operai furono raccolti in un capannone preso in affitto.

Questo dirigente, il dott. Fazi, si servì delle liste degli uffici di collocamento, e tra i suoi nuovi operai, c'erano anche barbieri, sarti, can-

tanti, ambulanti, camerieri, elettricisti; gente che non aveva mai fatto un lavoro di precisione, né aveva mai avuto una specializzazione.

Soltanto l'esame psicotecnico poteva farli idonei all'assunzione, e a questo esame (che consiste nel provare i riflessi dell'uomo, e le sue tendenze alla meccanica, ecc.) si presentò un giorno un operaio di nome Scannagatta.

Fazi gli chiede: «Che mestiere facevi?».

Lui: «Facevo largo».

Fazi: «E che mestiere è questo?».

Lui: «Ingegnere, tornavo dalla guerra, con i ragazzi da crescere, e senza un lavoro. Pensa e ripensa e infine mi sono inventato il lavoro; fare largo ai matrimoni e ai funerali. Voi avete visto che c'è sempre gente che fa confusione, sia davanti ai cortei nuziali che a quelli funebri. Così io ho messo un cilindro in testa e mi sono trovato il mestiere. Ci guadagnavo un pranzo e un cartoccio di pasticcini da portare a casa. Ingegnere, nella mia miseria, ho cresciuto i figli a pasticcini. Ma mo' quelli sono stufti di mangiare pasticcini e vogliono pane. Così eccomi qua, vengo a fare l'operaio, per guadagnarmi questo santo pane».

Oggi l'operaio Scannagatta, quello che faceva «largo» agli sposalizi e ai funerali, è capo reparto alla fabbrica di Pozzuoli.

Su questo materiale umano, dunque, si è dovuto lavorare. E l'esperimento industriale è più che riuscito. (nelle foto: lo scrittore Giose Rimaneli e gli stabilimenti Pirelli e Olivetti)

Giuseppe Peluso



Continua la tradizione acquatica dei Campi Flegrei

La bacoiese Viola stellina per la nazionale di nuoto

Alessandra Scotto d'Apollonia, Arianna Lanuto, Ciro Motti, Giorgia e Salvatore Miglietta, Romano Flavia Colonna, Francesca Di Meo, Simone Rippo, Alessandro Volpe sono alcuni dei nuotatori che hanno gareggiato e reso di alto interesse tecnico l'edizione 2023 del Trofeo Interscolastico Flegreo. Un appuntamento che ha segnato la conclusione della manifestazione coordinata dal Csi Pozzuoli in sinergia con i docenti di scienze motorie degli istituti superiori flegrei. La kermesse ha coinvolto oltre 500 ragazzi impegnati anche in altre discipline (Calcio a cinque, Pallavolo, Tennis Tavolo e Podismo) e ribadito che l'attività natatoria esercita nell'area flegrea sempre un grande fascino e può continuare a proporre realtà di interesse nazionale.

La valenza degli studenti nuotatori, molti dei quali riescono a coniugare bene l'attività sportiva con un rendimento scolastico ottimale, ha con-

fortato le scelte degli organizzatori di inserire la disciplina nell'ambito del Trofeo che da oltre un decennio coinvolge la comunità scolastica flegrea. Soprattutto ha evidenziato che giovani campioni crescono nella scia di famosi protagonisti degli sport acquatici di questa terra quali Giulio Travaglio e Vincenzo D'Angelo e dei più recenti Caterina Giacchetti e Francesco Vespe e dell'ultimissima Viola Scotto di Carlo.

Proprio la partecipazione di Viola Scotto di Carlo alle Universiadi di nuoto in Cina, al Dong'an Lake Sports Park Aquatics Centre con la nazionale italiana, ha costituito non solo il coronamento della maturazione della ventenne atleta originaria di Bacoli, ma anche il risultato di una costante crescita del vivaio natatorio flegreo. La Scotto si è formata nella storica società di nuoto di questo territorio, lo Sporting Club Flegreo. È transitata poi nella Napoli Nuoto quando quest'ul-

tima ne ha preso il posto. «È stato un riconoscimento di prestigio ai successi della nostra Viola – ha dichiarato Marco Ricchi, dirigente della Napoli Nuoto -. Siamo soddisfatti per la ragazza ma anche per il tecnico Fabrizio Fusco che la segue quotidianamente e per il nostro staff tecnico». Non ha nascosto la propria emozione Ottorino Altieri, attuale direttore tecnico della società: «Sono rimasto emozionato per la convocazione di Viola in Nazionale. È un ulteriore passo in avanti della nostra società e dell'atleta. Ora però non bisogna fermarsi ma puntare ai prossimi obiettivi».

Prossimi obiettivi saranno la maturazione degli studenti che hanno entusiasmo e reso pieno di interesse tecnico le gare del Trofeo Interscolastico. «Il successo riscosso dalle gare riservate agli studenti organizzate con il Csi – ha dichiarato Altieri – ci impone di proseguire su questa strada. Oltre a dare lustro a tanti ragazzi



che quotidianamente si preparano, si possono aprire nuovi orizzonti per altri giovani bravi ma che non hanno avuto le dovute opportunità. L'impegno della nostra società di concerto con il Csi sarà proprio quello di creare nuove chances per i ragazzi del nostro territorio».

Silvia Moio



Una fruttuosa sinergia è stata attuata nel corso dell'estate tra il Csi Pozzuoli e gli oratori e le associazioni Sociali del territorio flegreo. L'ente di promozione sportiva flegreo, sempre attento alle esigenze e al lavoro a favore delle realtà che operano per la solidarietà, è stato presente ed ha collaborato in particolare con propri volontari ai campi scuola estivi attivati dall'Oratorio Sant'Artema a Monterusciello e dall'associazione Accoglienza Vincenziana di via Carlo Rosini. Nella foto alcuni momenti delle attività con i giovanissimi ospiti.

Programmati dal Csi Pozzuoli i nuovi corsi di formazione in vista della ripresa delle attività per la stagione 2023-2024. Si partirà nell'ultima settimana di settembre con il corso di BLS (Basic Life Support and Defibrillation ossia Supporto di Base delle Funzioni Vitali e Defibrillazione) sia per il rilascio della nuova attestazione che per il rinnovo biennale. Verranno attivati anche i corsi per allenatori di calcio con lezioni in presenza e via web con l'intervento di esperti del settore, per arbitri di calcio e calcio a cinque e di pallavolo. Per le adesioni: csipozzuoli@libero.it oppure contattando il 324 8250399.

CON LA TESTA TRA LE NUVOLE

LO SPAURACCHIO DEL GELO. COME DIFENDERE I VIGNETI

A differenza della grandine che colpisce piccole e ben localizzate aree di pochi ettari, il gelo è un fenomeno a vasta scala e non risparmia nessuna coltura in fase di accrescimento. Il gelo, però, è specialmente spietato con i vigneti di fondovalle e può rivelarsi una vera e propria calamità biblica. Ma, gli agricoltori delle aree pianeggianti del Coneglianese si organizzano con il fuoco che è la cura naturale contro il gelo. Quando di notte si sfiorano gli zero gradi, incominciano ad accendere tanti piccoli falò per mantenere al caldo il vitigno da cui si ricava il Prosecco. Questa terapia artigianale permette di proteggere efficientemente la raccolta di uva a settembre. In nessun libro viene ovviamente descritto il metodo dei falò ma questo modo di proteggere la gemmata dal gelo era ben conosciuta dai nostri avi. Un'altra efficace difesa applicata in questi casi è altrettanto particolare, ovvero le viti che vengono irrigate a getto. Potrà sembrare assurdo ma, così facendo, le gemme vengono preservate dal ghiaccio. Il fatto è ben comprensibile facendo appello alle leggi della fisica. I viticoltori iniziano ad irrigare poco prima che la temperatura arrivi a zero gradi, cioè nel tardo pomeriggio, e interrompono appena il ghiaccio si forma attorno ai tralci di vite. Solo così si determina un gioco di calore che, come in una sfera di vetro, mantiene a zero gradi le gemme anche se la temperatura esterna scende a -5°C. I francesi lo chiamano semplicemente arrosage à zero degres, irrigazione a zero gradi.

Adriano Mazzarella

► A Fuorigrotta l'eccellenza mondiale della robotica: i progetti di ricerca del PrismaLab del Politecnico Federico II

Quando lo scienziato vince lo scudetto

Il robot pizzaiolo di Bruno Siciliano professore eclettico e cosmopolita dal cuore napoletano



Keep the gradient si legge su un muro di uno dei centri di robotica più famosi al mondo, in una palazzina del biennio di Ingegneria, di fronte allo stadio Maradona. Un motto ricorrente di Bruno Siciliano, accademico di Robotica ed Automazione, coordinatore del PrismaLab (Progetti di Robotica per l'Industria e i Servizi, Meccatronica e Automazione), punta di diamante del Dipartimento di Ingegneria Elettrica e delle Tecnologie dell'Informazione della Federico II, conosciuto nella comunità scientifica internazionale per i risultati di rilievo nella robotica industriale, cooperativa, aerea, medica.

Keep the gradient invita a tenere sempre alta l'asticella, a ricercare sempre nuove idee per arrivare a nuove soluzioni e descrive perfettamente Siciliano, uno scienziato eclettico e cosmopolita dal cuore napoletano.

Professore, come nasce il Prisma-Lab?

«La scuola robotica napoletana ha circa 35 anni ed è nata quasi per scommessa. Il gruppo, fondato dal mio maestro, il professore Lorenzo Sciavicco, oggi è nella *top five* nazionale, sebbene l'eccellenza sia, secondo me, tra Genova, Pisa e Napoli. Da noi sono cinque gli atenei consociati: Federico II, Vanvitelli, Università di Salerno, Università di Cassino e Università della Basilicata che, da un punto di vista scientifico, sono di derivazione "napoletana". In totale 60, 70 studiosi che fanno ricerche di robotica al Sud, dei quali

la metà solo alla Federico II».

Lei non è stato un cervello in fuga, dunque

«Molte le offerte all'estero durante la mia vita accademica, ma ho sempre scelto di restare qui. Quando, ad esempio, sono stato ad Atlanta tra l'85 e l'86, al Georgia Institute of Technology volevano che restassi, ma l'intuito mi consigliò di rinunciare e di abbonarmi in curva A con gli amici dell'epoca e, pensi, vincemmo il primo scudetto. Qualche tempo dopo, a cavallo tra l'88 e l'89, si liberò una posizione a Stanford, in California, altro luogo top per la robotica. Bernard Roth mi voleva, ma anche in quel caso, per una serie di motivazioni personali, decisi di restare a Napoli. Fu, però, allora che in me scattò una sorta di determinazione feroce: rinunciando alla partita della mia vita mi prefissai di raggiungere il massimo nella mia città, a quegli stessi livelli ai quali, forse, altrove sarei arrivato molto più facilmente. E ci sono riuscito. Poco dopo, infatti, ho scritto un libro di testo che è utilizzato in tutto il mondo e ho raggiunto l'apice».

Tante pubblicazioni e premi internazionali, cosa significa, allora, l'essersi affermato a Napoli?

«Sono innamorato di Napoli. Certo, ci sono momenti di scoramento, è difficile fare ricerca qui. Ma il valore reale è che il mio nome è sempre associato alla Federico II. Quest'anno, tra l'altro, non solo abbiamo vinto lo scudetto ma l'Ateneo federiciano è stato premiato dal Ministero con il riconoscimento di



ben 12 Dipartimenti di eccellenza, come la Sapienza di Roma (prima è risultata la Statale di Milano con 13 dipartimenti). Ciò significa che un ricercatore su due a Napoli fa ricerca in dipartimento di eccellenza e la maggioranza di questi è a Ingegneria. Sono un uomo fortunato: vivo nella città più bella del mondo e faccio una cosa che mi piace con l'entusiasmo di un ragazzino... certo, se fossi rimasto all'estero oggi sarei molto più ricco. Ma l'ambiente accademico americano, che è uno dei migliori al mondo, è in un paese che trovo *socialmente piatto*, a differenza di Napoli: qui siamo tutti un po' filosofi, abbiamo inventiva, fantasia, questa città allena alla complessità e ispira alla creatività. E non funziona solo per i napoletani ma anche per i tanti stranieri che qui vengono a viverci, a studiare, a lavorare. E queste sfide, se si vincono a Napoli, hanno tutto un altro sapore, un po' come lo scudetto, non trova?»

Dunque la città la ispira...

«Certo! Le racconto un piccolo aneddoto: nel 2012 ho deciso di utilizzare la pizza come "dimostratore di tecnologia" presso il Consiglio Europeo della Ricerca. Gli studenti erano scettici ma io ero convinto che mediaticamente avrebbe fatto colpo: presentammo RoDyMan (*nella foto*), un robot in grado di replicare i movimenti del pizzaiolo, che in termini di ricerca scientifica ha rappresentato la sfida di creare un automa capace di manipolare oggetti deformabili, elastici, come può essere l'impasto di acqua e farina. Ottenemmo un Advanced Grant e fu l'unica ricerca di robotica finanziata: l'eccellenza napoletana della robotica con l'ec-



cellenza culturale e gastronomica della pizza che, nel frattempo, era diventata anche Patrimonio mondiale Unesco. Un binomio vincente e, forse, se fossi rimasto in America l'idea non mi sarebbe venuta».

Il suo prossimo progetto di ricerca?

«Nel settore della salute con gli esoscheletri e la riabilitazione: assieme ad altri colleghi di università prestigiose abbiamo in corso di valutazione un sistema rivoluzionario che riguarda la teranostica, ovvero il "fare terapia mentre si fa diagnosi". Mi spiego, oggi con il colonscopio puoi vedere ed eventualmente rimuovere sommariamente ciò che riscontri ma è difficile farlo nelle anse del colon. L'idea è un microrobot che in un solo colpo mandi immagini e con due braccetti microscopici, al bisogno, rimuova».

Simona D'Orso

Grate al Signore che sempre dona pastori secondo il Suo cuore, le Chiese di Dio che sono in Pozzuoli e in Ischia annunciano l'inizio del Ministero Pastorale di Sua Eccellenza Monsignor

CARLO VILANO

Martedì 19 settembre 2023

ore 19:00

Parrocchia San Paolo Apostolo
in Monterusciello - Pozzuoli

Sabato 23 settembre 2023

ore 19:30

Piazzale delle Alghe
Ischia Ponte



DIOCESI
DI POZZUOLI
E DI ISCHIA

«Sono io che
vi ho generato
in Cristo Gesù
mediante il Vangelo».

1 Cor 4,15

